

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12
mercoledì 16 gennaio 2008

10
Unità

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

Appello

Il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, ha invocato l'intervento dell'Opec affinché aumenti la produzione e riduca i costi del petrolio. «Il prezzo è troppo caro - ha detto nel corso della sua visita in Arabia Saudita - e mette in difficoltà la nostra economia»



CONSUMI PETROLIFERI IN CALO NEL 2007 SONO SCESI DEL 3,2%

Scendono in Italia i consumi petroliferi. A dicembre hanno fatto segnare un calo del 2,9% (meno 215mila tonnellate) rispetto allo stesso mese del 2006. Un dato che conferma l'andamento complessivo dell'anno che ha fatto registrare un meno 3,2% rispetto al 2006. In particolare la benzina è scesa del 7,9%, mentre il gasolio per autotrazione ha mostrato una flessione dell'1,7% nonostante l'aumento delle immatricolazioni.

IL BELPAESE MENO COMPETITIVO ANCHE DI ALBANIA E BELIZE

L'Italia non solo è poco competitiva, ma soprattutto è poco «libera» dal punto di vista economico. E quanto emerge dalla classifica dell'Index of Economic Freedom 2008 - la classifica annuale della libertà economica, elaborata dalla Heritage Foundation e dal Wall Street Journal. Hong Kong si afferma come prima economia mondiale in tema di libertà imprenditoriale mentre il Belpaese si colloca al sessantatreesimo posto, peggio rispetto al 2007. Prima dell'Italia, anche Albania e Belize.

Metalmeccanici, Damiano prova a ricucire

Montezemolo provoca: Fiom e Fim non vogliono firmare. Palazzo Chigi: no ad atti unilaterali

di Felicia Masocco / Roma

IL FILO Si riprende domani al ministero del Lavoro, con Cesare Damiano intento a «esplorare» obiettivi e buona volontà come ha già fatto ieri. Sindacati e imprese sono sempre divisi, Federmeccanica ha scelto la linea dura, senza un accordo a

breve darà aumenti non contrattati. E farà lo stesso se gli scioperi non cesseranno. È questa la sintesi di una giornata che dopo l'ultimatum delle imprese e la conseguente rottura della trattativa per il contratto delle tute blu, ha visto proteste spontanee e blocchi stradali da parte degli operai, mentre il direttivo delle imprese minacciava il fai-da-te cioè aumenti unilaterali anche detti «elargizioni» o «mance» a seconda dei punti di vista. Un gesto che, una volta compiuto, avrebbe ripercussioni serie su più tavoli, a cominciare da quello della concertazione sui salari che il governo intende aprire per restituire potere d'acquisto alle famiglie e aumentare la produttività del sistema Italia. A dirlo chiaro e tondo ci pensano da Palazzo Chigi, nel solito briefing serale si ammonisce Federmeccanica: «No ad atti unilaterali, sono un ostacolo alla riuscita della trattativa». Rischia anche il confronto sul rinnovo del modello contrattuale, ed è Raffaele Bonanni a paventare il «blocco del dialogo con Confindustria».

I big di Cgil, Cisl e Uil e Confindustria si sono confrontati piuttosto duramente. Per Luca di Montezemolo, «una parte del sindacato, Fiom e Fim, non vuole la chiusura del contratto». «Gli imprenditori - sottolinea - sono stati gli stessi nei 18 contratti. È l'interlocutore che è diverso». «Se è così forse il problema è Federmeccanica», ribatte Guglielmo Epifani il quale spera che le imprese non diano seguito alla decisione di fare elargizioni, «sarebbe una scelta grave - commenta - con un chiaro significato di delegittimazione della sede contrattuale e dell'interlocutore». Toni analoghi da Bonanni e da Luigi Angeletti, a riprova che non solo il fronte unitario tiene (nonostante qualche crepa in casa Uilm in cui si è dimesso Giovanni Contento, segretario nazionale), ma le confederazioni appoggiano pienamente le loro categorie metalmeccaniche. «Guardando il modo in cui Federmeccanica ha gestito le fasi conclusive della trattativa, credo che abbia programmato scientificamente di non fare l'accordo», è l'accusa di Angeletti, per il quale tuttavia «ci sono ancora margini». Si vedrà già da domani. Le sorti del contratto sono ora affidate al lavoro del ministro Damiano. Ieri l'ex sindacalista della

Fiom ha cominciato di buon mattino a ritessere la tela. Ha prima incontrato i segretari di Fiom, Fim e Uilm, Rinaldini, Caprioli e Regazzi, quindi il presidente di Federmeccanica, Calearo. Nel pomeriggio ancora i sindacati e ancora, molto a lungo, il capo delle imprese. Si tratta di un giro esplorativo non di

una mediazione. «Lavoriamo per favorire la ripresa della trattativa tra le parti», ha sintetizzato in serata il ministro del Lavoro, «cerchiamo di capire quali siano i punti di reciproca convinzione a cui sono arrivate». A parole la volontà non manca, «siamo pronti a riprendere il confronto nella forma e nei mo-

di che il ministro Damiano riterrà opportuni» dice per i sindacati Gianni Rinaldini segretario della Fiom. «Non siamo qui per rompere», gli fa eco Massimo Calearo. Ma i buoni propositi non sono gratis. Con una nota le imprese metalmeccaniche chiariscono che la condizione per sospende-

re «l'erogazione di anticipi sui futuri aumenti contrattuali» decisa all'unanimità dal direttivo, è che i sindacati sospendano «le proclamazioni di sciopero». «Le proteste sono spontanee», replicano Fiom, Fim e Uilm. Giorgio Caprioli per la Fim afferma che non verranno proclamati scioperi nazionali, ma le Rsu hanno

«margini di autonomia che ognuno usa come vuole»; Tonino Regazzi per la Uilm conferma che chiederà alle confederazioni «lo sciopero generale perché i contratti non si fanno». Sugli scioperi, chiosa Rinaldini, «al di là del fatto che siano previsti o meno, le parti fanno quello che ritengono opportuno».



Gli operai di Porto Marghera protestano contro la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto. Foto Ansa

HANNO DETTO



Bonanni
Il presidente di Confindustria cerca pretesti e fa solo propaganda, rischia di bloccare il dialogo



Angeletti
Visto come si è mossa Federmeccanica ha programmato scientificamente di non fare l'accordo



Epifani
Altri accordi si fanno se non si chiude questo contratto la responsabilità è di Federmeccanica

Le fabbriche si preparano a una battaglia lunga e dura

No degli operai alle «bugie» degli industriali: parlano di 120 euro quando in realtà ne offrono 96

di Giampiero Rossi

DISTURBO Chissà se gli automobilisti rimasti bloccati ieri mattina al casello di Ancona sud dell'A14 hanno pensato di più al fastidio provocato da quei rompi-balle di operai metalmeccanici che manifestavano sull'autostrada o se, invece, qualche memoria della tragedia della ThyssenKrupp li ha indotti a guardare con occhi di versi lo striscione che recitava «Mille euro: provateci voi». Già perché dopo il dolore, dopo l'attesa delle feste di fine

anno, dopo le belle parole e i buoni propositi, ieri - inevitabilmente - è tornata a esplodere la rabbia di un'intera categoria di lavoratori malpagati, dimenticati e avvertiti da vivi, complanti e compresi soltanto da morti (ma solo se il decesso è multiplo, s'intende). Ieri, comunque, la notizia della rottura delle trattative per l'ennesimo sofferto rinnovo contrattuale che dovrebbe portare quei 117 euro lordi (media al terzo livello) ha fatto scattare immediata e spontanea la protesta in tutte le fabbriche italiane: dalla cattedrale di Mirafiori ai porti marchigiani, dai Friuli alla Campania, con scioperi, cortei, blocchi stradali e ferroviari, rumorose manifestazioni fin sotto le finestre di Con-

findustria, in viale dell'Astronomia a Roma. «È comprensibile la reazione e la rabbia dei lavoratori - riassume il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud - Federmeccanica dice una bugia quando offre 120 euro, perché in realtà ne offre solo 96 e in cambio chiede quattro giornate di lavoro in più,

Da Nord a Sud scioperi, blocchi e manifestazioni La protesta ferma anche Mirafiori

usando la tecnica dell'ultimatum che non ha nulla a che fare con una trattativa. I padroni dicono di comprendere le condizioni salariali e di vita dei lavoratori ma nei fatti si smentiscono». Attorno a lui centinaia di operai della Fiat che hanno fermato a singhiozzo le carrozzerie, le presse e le meccaniche, mentre in altre zone della capitale industriale d'Italia, ancora ferita dai lutti dell'acciaieria, hanno scioperato spontaneamente anche alla Lear, alla Pininfarina e alla Magneto Wheels e circa 300 lavoratori hanno fatto un corteo su corso Allamano, cui si sono aggiunti un centinaio di dipendenti della Bertone, in presidio permanente davanti all'azienda. Loro quei soldi li vo-

gliono, ne hanno bisogno, non possono accettare di sentirsi dire che sono troppi se non sono accompagnati dalla contropartita di altro tempo (obbligatorio) da offrire al lavoro in fabbrica. Nelle stesse ore circa 500 lavoratori delle imprese dell'area di Porto di Marghera hanno manifestato all'interno della stazione di Mestre, occupando anche i binari e bloccando, così, la circolazione ferroviaria. E il bollettino della protesta operaia «contro l'arroganza di federmeccanica» si allunga id ora in ora: dall'autostrada A7, Genova-Milano, bloccata per un po' da un centinaio di dipendenti della Acerbi Viberti all'altezza del casello di Castelnuovo Scrivia, alla manifestazione

dei metalmeccanici sulla A8, interrotta tra Castronno e Varese. E poi Piacenza, Genova, Pontedera, Firenze, Cassino, Castellammare, dove il blocco sulla statale sorrentina è durato circa due ore ed è stato attuato da circa 300 lavoratori della Fincantieri. «È questa - sostiene il segretario della Fiom di Napoli, Massimo Brancato - la prima risposta che viene da una importantissima fabbrica all'atteggiamento di Federmeccanica che intende con le proprie proposte peggiorare le condizioni di lavoro elargendo in cambio aumenti salariali risibili». Tensione ad Asti, dove un camion ha forzato il blocco degli operai della Oca, ferendone due. Ma la protesta è destinata a proseguire.

«Dissenso e pluralismo, ma nel rispetto della Cgil»

Il direttivo della confederazione riprende il confronto sulle regole e la democrazia

/ Milano

NODI Anche se si tratta di giornate a dir poco dense di impegni e di fronti aperti, la Cgil non dimentica le questioni interne rimaste aperte e in attesa di chiarimenti. Dopo l'aspra battaglia divampata in autunno tra alcune anime del sindacato attorno al referendum sul protocollo del welfare, il segretario generale Guglielmo Epifani era deciso a fare chiarezza sui rapporti interni in corso d'Italia. E ha iniziato a farlo ieri, nel corso del direttivo della Cgil. «Il confronto e il pluralismo so-

no naturalmente legittimi e naturali - ha detto Epifani - ma il limite sta nel rispetto delle regole e degli interessi dell'organizzazione». Quindi ha spiegato che «da tutti i territori e le categorie è venuta la conferma alla validità di quell'accordo e della consultazione democratica». Restano, però, «alcuni problemi» sulle scelte fatte in quella circostanza da aree programmatiche dell'organizzazione (cioè Fiom e Rete 28 aprile). E Guglielmo Epifani non ha neanche rinunciato a ribadire che la manifestazione di Firenze contro l'accordo sul welfare firmato il 23 luglio scorso è stata «un grande errore» contro le regole

della Cgil. E «se non è un problema stare in Cgil in opposizione, lo diventa - ha osservato il segretario - se si lavora e si costruiscono progetti con organizzazioni sindacali distinte ed estranee ai valori ed alle scelte del sindacalismo confederale e della Cgil». Parole dure, pesanti, nette, che comunque erano già state pronunciate dal leader Cgil nei mesi scorsi, e che attendevano soltanto una ratifica formale, un richiamo, comunque - per il momento almeno - un po' sopito dalle vicende di più stringente attualità. Durante il direttivo, infatti, non è stato annunciato alcun provvedimento ma «solo una rimprova» nei confronti

dalla Fiom e della Rete 28 Aprile per le divergenze manifestate sul welfare. Così, almeno, secondo il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, uno dei bersagli principali degli strali di Epifani. «C'è stata la relazione di Epifani che ha dedicato due minuti alle questioni interne - ha detto Cremaschi - restano i dissensi e discuteremo. Mi pare che c'è da fare un chiarimento, come Rete 28 Aprile rivendicheremo il diritto a fare opposizione in Cgil e consideriamo questa una risorsa. Certo c'è una battaglia politica, ma che si fa con le regole della Cgil». Il direttivo, però, prosegue anche oggi.

gp.r

RINNOVO

Per il settore gas-acqua 113 euro in due anni

Trovato l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei circa 45.000 addetti del settore gas-acqua: i lavoratori avranno un aumento di 113 euro. A comunicarlo è stata Federutility, che ha sottolineato come «l'accordo è stato stipulato ad appena 15 giorni dalla scadenza senza neanche un'ora di sciopero». L'aumento medio sui minimi, fanno sapere i segretari generali di Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil, Alberto Morselli, Sergio Gigli, Augusto Pascucci, è di 113 euro sul quinto livello, distribuiti in tre tranches: 44 euro, dal primo gennaio di quest'anno; 42 euro dall'inizio del 2009 e 27 euro dal primo agosto dello stesso 2009. Quindi, nel biennio 2008-2009 entreranno a regime nelle buste paga dei lavoratori 1.982 euro medi. Soddisfatto anche il presidente aggiunto di Federutility, Mauro D'Ascenzi, che ha commentato: «Abbiamo concluso l'accordo senza disagi per il Paese e con grande collaborazione tra le parti. Le aziende hanno capito la necessità di recupero del potere d'acquisto dei salari e i lavoratori hanno mostrato comprensione verso le esigenze di sviluppo aziendale. Ma al nostro senso di responsabilità ora si deve aggiungere un segnale istituzionale. Le ex-municipalizzate non resisteranno molto con oneri contributivi illegittimamente superiori di oltre il 4% rispetto a quelli pagati dai privati».